

“Agniru Canu”: chi era costui?

di LUIGI RUJU

Il Premio di poesia *Agniru Canu*, attualmente arrivato alla sua dodicesima edizione, fu ideato nel 1978, centenario della nascita di Salvator Ruju, da un gruppo di amici, appassionati cultori delle tradizioni e del dialetto sassarese, tutti rimasti legati affettivamente al poeta che avevano personalmente conosciuto. Essi sono Aldo Cesaraccio, Francesco Cosso, Ennio Faedda, Paolo Galleri, Giuseppe Melis, Antonio Musina e Tonino Ruiu. Essi hanno il merito di aver voluto ricordare ai Sassaresi quel loro concittadino che più di tutti aveva cantato in versi dialettali la *Sassari zappadorina*.

Nel gennaio del '79 il primo Premio di poesia *Agniru Canu* fu assegnato nell'Aula Magna dell'Università di Sassari *ex equo* ad Aldo Salis per l'elaborato *Su Bulloni* ed a Dino Pirastru per la poesia *Malincunia*. Il premio ebbe un grande successo di pubblico, tanto che il Comitato promotore decise di pubblicare addirittura le poesie vincenti e quelle segnalate in un volumetto intitolato *Sassari in poesia*, ormai introvabile. Successivamente Aldo Cesaraccio, Giuseppe Melis e Tonino Ruiu, soci del Rotary





Club di Sassari, chiesero al Direttivo del Club, del quale Salvator Ruju (*Agniru Canu*) era stato Socio Onorario, di impegnarsi a mantenere in vita, con carattere biennale, quel premio di poesia, alternandolo con l'altro prestigioso premio da tempo istituito nello stesso Club e noto col nome di *Premio Ing. Sisini, Parajo d'oro*. L'Assemblea approvò la proposta, sia con l'intento di onorare il suo vecchio Socio, sia con quello di ricordare alle nuove generazione il poeta, lo scrittore, l'insegnante che molti suoi allievi, ormai incanutiti, ricordavano bene ed il cittadino di radici *zappadorine* che tanto aveva dato alla sua città, illustrandone quelle tradizioni e quello spirito popolano che avevano rappresentato ed in parte ancora rappresentano l'anima profonda di Sassari, da San Donato a *Pozzu di Bidda*, da Sant'Apollinare a Santa Caterina.

Cesaraccio, nel presentare *Sassari in poesia*, così scrisse: *“Salvator Ruju va ricordato sempre come poeta, come scrittore, come cittadino, esempio luminoso di chi ama la sua città come la sua famiglia e fa tutto quello che sa fare e che può fare per illustrarla, farla conoscere, esaltarne gli aspetti, i volti, le espressioni e gli umori che la caratterizzano. Guardiamoci attorno e vediamo come la nostra città di tutto questo abbia bisogno, soprattutto oggi che la sua decadenza assume aspetti inquietanti”*. Parole, purtroppo, del tutto attuali.

Ma chi era *Agniru Canu*? si chiederanno oggi non pochi giovani delle nuove generazioni, che passano indifferenti in Piazza Ruju, sbirciando appena il bronzo di quella testina spettinata, seminascosta tra le piante della piccola aiuola che una delibera del Rotary di parecchi anni fa si impegnava di mantenere dignitosamente pulita.

SALVATOR RUJU, ALIAS “AGNIRU CANU”

Agniru Canu era lo pseudonimo dialettale di Salvator Ruju (Sassari, 1878-1966). Nato da una famiglia di agricoltori in una casa di Via del Decimario nel rione del

Una rara fotografia del poeta Salvator Ruju, in arte *Agniru Canu* (per gentile concessione della famiglia Ruju, che si ringrazia).

Duomo, passa la sua giovinezza in quei vicoli che erano teatro di giuochi di tutti i ragazzi di allora, le cui esigenze erano le palline di terracotta, il *tirelastico* e la *cirimella*.

Alterna il lavoro estivo nella campagna paterna con lo studio e già a diciannove anni comincia a pubblicare le sue poesia ne *La Piccola Rivista*.



Nel 1901, ad appena 23 anni, fonda, assieme ad Aroca, e dirige il settimanale goliardico *Il Burchiello* che lascia quando, dopo il conseguimento della laurea in Legge (che non lo soddisfa) si iscrive nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma ove, introdotto dalla Deledda, si inserisce nell'ambiente culturale e letterario allora molto vivace della Capitale, che gli permette di coltivare i suoi interessi giornalistici, poetici e letterari. È un periodo molto fecondo per il Poeta, il quale, oltre che collaborare con il quotidiano sassarese *La Nuova Sardegna*, pubblica articoli di critica letteraria, di cronaca e novelle, oltre che *Il canto di Icnusa*, elaborato che, letto nel Circolo Universitario di Roma dal poeta crepuscolare Tito Morrone, riscuote un grande successo. Yosto Randaccio, che presiedeva il Circolo di Filosofia e di Lettere, così lo ricorda: *“Attrassi nella cerchia intellettuale romana il Poeta sempre un po' timido, riluttante, incerto; dopo poche settimane Salvator Ruju era una personalità tra i giovani più colti ed intellettuali di Roma”* (da S. Ruju, *Novelle*, a cura di C. Ruju, EDES).

Le letture pubbliche in seno alla “Società dei Poeti”, che coinvolge nomi noti, come il Pirandello, lo indicano



tra i protagonisti del vivace ambiente culturale della Roma di quegli anni. Diversi giornali, come *La Patria*, *La Rivista Ligure*, *La Rivista di Roma*, *Il Travaso*, lo hanno come articolista e collaboratore.

A Roma vive una nutrita colonia sarda di alto valore, infatti, oltre a Grazia Deledda, troviamo insieme a Salvator Ruju, Randaccio, Stanis Manca, Medardo Riccio, Figari, Biasi ed altri, la cui presenza indusse il poeta a scrivere ad un amico: *“Qui si parla di un pericolo giallo o di un pericolo nero. Ridete? Eppure è così, si tratta di un pericolo aristocratico intellettuale. Come? Spesso in una riunione di letterati e di artisti ci siamo, cioè ci hanno trovati, per buona metà sardi”*.

IL RIENTRO A SASSARI

Tutto finisce nel 1910, perché Salvator Ruju si sposa e rientra a Sassari per dedicarsi all'insegnamento ed alla famiglia; rallenta così l'attività letteraria pur collaborando a quotidiani e riviste locali con pubblicazioni di saggi, novelle, poesia.

Le novelle sono sempre ambientate in Sardegna. Quelle che hanno per teatro la Barbagia risentono dell'influenza della Deledda e del Satta, ove domina lo spirito e la cultura dei pastori. In quelle successive, ambientate nella Nurra di Stintino, di Sassari e di Alghero, scompare l'influenza barbaricina per lasciare il posto ad un mondo a lui più congeniale, quale quello dei contadini, degli ortolani e dei pescatori, certamente più vicino alla sua cultura ed al suo vissuto di adolescente sassarese.

Con lo pseudonimo di *Agniru Canu* comincia allora a pubblicare poesie in sassarese, nelle quali può esprimere il suo amore per la sua città, il suo dialetto ed i suoi abitanti, iniziando così, diciamo una seconda vita letteraria, quella in dialetto, che gli darà una peculiare e duratura notorietà nell'ambito sassarese.

Soltanto nel 1956 però apparirà il volume che raccoglie



le poesie di *Agnireddu e la Rusina*; seguiranno l'anno successivo quelle raccolte in *Sassari veccia e noba*, che sono certamente la migliore espressione del suo spirito arguto che quasi fotografa in versi quadretti della vecchia Sassari delle viuzze, città che andava scomparendo, sommersa dalle novità sociali e strutturali, dal poeta più sopportate che accettate, di quella Sassari *noba*, che l'illusione di una nuova futura Sardegna industriale andava modificando sia nel paesaggio con le ciminiere della S.I.R., che oscuravano il verde degli ulivi, sia con le tute dei giovani meccanici che sostituivano i braccianti agricoli e gli ortolani.

La sua poesia ha perciò non solo risvegliato l'interesse per la parlata sassarese, ma ha anche legato con un filo di ricordi il presente al passato, conservandone nei versi la memoria.

L'AZIONE CULTURALE DEL ROTARY CLUB DI SASSARI

Il Rotary, garantendo la continuazione del Premio, ha per così dire continuato la sua opera, suscitando un nuovo interesse per i versi in vernacolo, incoraggiando poeti e cultori di poesia, giovani e non più giovani, ad esprimere in dialetto i propri sentimenti.

Effettivamente tante poesie, premiate o segnalate, che hanno concorso al *Premio Agniru Canu*, hanno rivelato l'esistenza di un mondo poetico popolare schiettamente sassarese, ai più sconosciuto, ma ricco di tanti ricordi, di tanti sentimenti semplici, di fatti, di persone e di cose ormai lontane nel tempo, spesso velate da delusioni e da malinconia, ma anche ravvivate da nuove speranze per un domani migliore, espresse nella quotidianità della vita sassarese che, pur ancora in parte contadina, non è più rinchiusa nei vicoli della città vecchia, ma è proiettata oltre la cinta "ulivetata" verso quel mare che le nuove strade rendono sempre più vicino.



I VARI PREMI

Il primo premio dell'82, direttamente organizzato dal Rotary, cui parteciparono ben quaranta concorrenti, si concluse nell'Aula Magna dell'Università di Sassari con l'assegnazione alla poesia *Pa una luzi di chintari* di **Nino Fois**, con la seguente motivazione: *“Con profonda delicatezza, mai disgiunta dalla sapiente tecnica del comporre, in un turbine vorticoso di immagini irreali ed al tempo stesso vive e palpitanti, rievoca, rassegnato “la forza incumbente del Fato” che, dopo aver violentato il suo “Io” e lacerato le sue carni ora lo spinge, senza rimpianti, a ricercare con ansia affannosa la serenità e la pace di una luzi di chintari. Egli spera e in fondo è certo, che con la luce riceverà il giusto, quanto dovuto prezzo di affanni a lungo sofferti in silenzio”*.

Nel maggio dell'84 la Commissione designò quale vincitore del premio **Tonino Canu** per la poesia *Lu sigretu di li fiori*: *“Una fuga di problemi esistenziali, per indagare sul mondo poetico dei fiori, sul miracolo del loro profumo, sulla meraviglia dei loro colori: è l'accorata invocazione dell'Uomo che chiede aiuto a scoprire il mistero profondo dal quale hanno origine il profumo ed il colore del fiore. Allontanandosi dai temi e dagli schemi tradizionali della poesia dialettale, l'autore percorre la difficile via dell'arte poetica con versi che, per ritmo e musicalità, fluiscono dolcemente, con la soavità e la delicatezza dei fiori, lasciandoci alla fine quasi dimentichi della realtà, immersi in un universo di colori e di serenità”*.

Il terzo premio fu assegnato nel 1986 a **Palmiro De Giovanni** per la poesia *Un boru furadu*: *“L'uliveto dai rami arrampicati al sole, inzuccherati di bianca fioritura, sul terreno macchiato di zolle macchiate dai raggi solari, forma l'incantevole scenario ove si svolge, ahimè, l'impietosa strage di piccoli esseri, spesso ancora implumi, in attesa nel loro nido della vitale imbeccata materna... piccoli predatori che discendono dai ruvidi rami stringendo tra le dita crudeli le povere vittime, dal cinguettio soffocato dal terrore, invocanti col solo battito del cuore il sole e la salvezza! ...la triste scena, descritta*



con efficace lirismo, mette in risalto la sua nobile ribellione che, spinta da un sentimento di tenera piet , si traduce in un amaro rimorso per aver rubato "un volo" e, con il volo, un indifeso brandello di vita".

Nel maggio del 1988 la Commissione *"non avendo individuato fra le opere partecipanti al concorso una poesia idonea, come prescritto dal bando, a ricordare l'opera, lo stile, gli umori e il sentimento di Agniru Canu, ha deliberato all'unanimit  di non attribuire in questa IV edizione il premio intitolato al grande cantore di Sassari"*.

Il quinto premio di poesia nel 1990 venne assegnato a **Nino Trunfio** per la poesia *Candu*: *"...con l'armonioso, dolce e a volte patetico ritmo del verso e col facile proseguire del racconto l'autore leva chiara un'intima, accorata invocazione. Allorquando fredda, irreale e terribile giunger  la Fine, sar  conforto e sicurezza la forte, intima stretta delle mani. Questo   tutto. Ma tanto piccolo prezzo e cos  breve impegno lo inducono a timide confessioni di dubbi, errori e debolezze agli altri sconosciuti, che, verso dopo verso, delicatamente delineano l'intensit  del suo amore, il dolce, immortale sentimento che nello spazio del ricordo, come una rapida sequenza filmata, traccia il percorso di una vivace, sincrona esistenza"*.

Nell'edizione del 1992 il Premio venne assegnato alla signora **Graziella Porqueddu Useli** per la poesia *Eba Ciara* con la seguente motivazione: *"L'accorata invocazione di di me no ti n'appeni subito dopo il titolo di questo componimento, aprendo d'incanto uno scenario sul mondo del sentimento, ci porta con i versi del poeta, pervasi di malinconia, ad un paesaggio ed a un periodo ormai cancellati dall'Uomo alleato del tempo. Con linguaggio familiare dal ritmo di cose ed epoche passate l'autore ci coinvolge e piano piano cominciamo assieme a lui a sgranare il nostro rusariu di l'amenti le cui perle rotolano anch'esse nel rovo del rimpianto. Ma questa sensazione, pur nella consapevolezza che di sogni e di sentimenti ormai irrecuperabili si tratta,   stemperata da un'immagine di chisuri carrighi di sori che, attenuando la nostalgia, ci aiutano a sopportare la perdita, ravvivando nel con*



Premiazione della Signora Angela Maninchedda con la testina in argento del Poeta.

tempo emozioni ed affetti che pensavamo sopiti o sommersi dalle cure della quotidianità. I versi che fluiscono dolcemente con trasparenze rievocatri-

ci come il rio, che dalla sorgente scendeva cheto verso la Valle del Rosello, si spengono sottovoce, quasi allontanandosi a ricercare in caburi lontani quella sorgente il cui solo nome era poesia. La delicatezza del sentire, la spontaneità delle immagini e l'amore per il luogo natio, che traspaiono dai versi, avvicinano l'Autore al Poeta nel cui nome si svolge questa manifestazione e lo rendono meritevole del premio che oggi gli viene attribuito".

Nel 1994 il premio è stato attribuito alla Signora **Angela Marras Maninchedda** per la poesia *Undi è?*, firmata con il motto *Lu risignolu*. La Signora Maninchedda, emozionatissima, ha letto i versi che rievocano passi incantati dell'infanzia in una stradina di campagna coperta di polvere, fiorita ed illuminata da un chiaro sole estivo. Il percorso a ritroso alla ricerca di un passato felice rivela solo macchie invalicabili di rovi. Sono rimasti solo i ricordi ed i sogni.

Il 2 maggio del 1996 il Premio è stato assegnato alla poesia *Setti funtani*, contraddistinta dal motto *Sonniu d'abbriri* di **Gigi Ruju** con la seguente motivazione: *"Un susseguirsi di pennellate brevi, efficaci, delinea uno scorcio di campagna sassarese che emerge viva con i suoi colori, i suoi profumi e tutta la vita che ne anima la bellezza incomparabile. Con i versi dai quali traspare un profondo amore per la natura, attraverso un ritmo calmo e pieno di serenità, l'autore, che si avvale di una buona conoscenza del lessico e della struttura formale del dialetto sassarese, ci fa partecipi della felicità che*

Gigi Ruju, premiato nel 1996, mostra la testina del Poeta (del quale è nipote).



una valle verde sempre regala a chi, dimenticando la corsa affannosa al benessere tecnologico, ritorni, per la gioia della spirito e la salute del corpo, a fruire di ciò che la natura gli regala a piene mani. Sentimenti questi che, collocando l'autore nel solco assai ben seminato del grande cantore di Sassari, lo rendono meritevole della attribuzione dell'VIII premio Agniru Canu.

Nel 1998 il Premio viene attribuito alla poesia *La Giuncunera* di **Nino Fois** con la seguente motivazione: *“Tutta per dir così giocata tra l'onirico e il visionario, la poesia La Giuncunera, che si raccomanda subito per la sua originale tenuta fuori dai recinti frequentati dalla corrente dialettalità, riafferma il potere fortemente educativo e simbolico della poesia, la sua capacità di restituzione e trasformazione persino di una piccola cosa, come una collana di campanelle (la giuncunera) in qualcosa d'altro che presto si carica di quella molteplicità di significati che è il forziere inespugnabile della poesia”.*

Nel 2000 il Premio *Agniru Canu*, giunto ormai alla sua decima edizione, viene assegnato ad **Aldo Salis** (pseudonimo *Cicittu Lampioni*) per la poesia *Giughendi a mabò* con la seguente motivazione: *“L'autore rievoca un gioco d'infanzia e lo ricostruisce nel tetro della memoria: mentre uno conta, gli amici si nascondono, la madre osserva dal balcone. Il luogo è incantato e pieno di luce, i cuori sono colmi di speranze. Con un monologo interiore egli immagina che la vittoria nel gioco*



potrà distinguerlo agli occhi della ragazza che ama e che vorrebbe compagna della vita. Ad uno ad uno richiama per nome gli amici nascosti, ma uno manca, Francesco. Gli ricordano che è morto ormai da cinque anni; il gioco a nascondino continua quindi nella vita, mentre nel patio si addensa la nebbia del sogno. La poesia si segnala per la pregevole invenzione, per le scene che consentono di trattare della melanconia dell'esistenza con la vivacità dell'arte, arricchendo così i modelli comunicativi della lirica sassarese degli ultimi anni".

Il Rotary con l'istituzione del premio *Agniru Canu* ha pertanto stimolato la vena poetica di tanti Sassaresi che, profondamente legati alla loro città, ai suoi pittoreschi vicoli e alla particolare campagna che la circonda, si esprimono in versi semplici, a volte ingenui, ma che richiamano quelle emozioni e quei sentimenti che tanto spesso ritroviamo in *Sassari vecchia e noba* di **Salvator Ruju**, lui stesso semplice e vero come i versi de *La pizzinnia di tandu*.

La pizzinnia di tandu

<i>Notti fadadi di la pizzinnia... ...m'abbasthaba la luzi di la luna ch'imprantiaba tutta la carrera; e si la luna no vera la luzi di lu gasu mori mori. E d'oru mi paria lu lampioni di la cantunada.</i>	<i>E canti zirriori in giru in giru cu lu so zi zi zi cument'e l'immurthidi i lu ritiru. La vida mea di tandu un giogu era, un incantu; ed eu era firizzi.</i>
---	--

Agniru Canu

La fanciullezza d'allora. Notti fatate della fanciullezza... – ...mi bastava la luce della luna – che argentava tutta la strada; – e se la luna non c'era – (c'era) la luce tremolante del gas. – E d'oro mi sembrava – il lampione della cantonata. – E quanti pipistrelli (c'erano) in giro – con il loro "zi zi zi" – come i tordi a caccia. – La mia vita di allora – era un gioco, un incanto; – ed io ero felice.